

# Il buon Pastore

Commento a Giovanni 10, 1-16

di Jean-Charles Chignac

La vita del pastore è l'immagine stessa della vita idilliaca. Chi frequenta la letteratura classica pensa subito a Virgilio, a Teocrito, ai pastori di Arcadia. D'altra parte, si risveglia la sensibilità religiosa; il nome 'buon pastore' ci riporta alla notte dei tempi, riecheggia il salmo 23: "Il Signore è il mio pastore".

La Bibbia condensa gli eventi, li narra in maniera 'economica': Abele fu pastore di greggi e Caino agricoltore". Ci sono presentati come la prima generazione dopo Adamo! La paleontologia e l'archeologia ci mostrano senza dubbio che la caccia e la raccolta hanno preceduto da tempi immemorabili l'addomesticamento degli animali, l'allevamento e infine l'agricoltura, come noi li pratichiamo. L'addomesticamento e l'allevamento rappresentano una rivoluzione del modo di vivere, un mutamento tecnico importante quanto e forse anche più di quelli che conosciamo oggi. I primi pastori erano rispetto ai cacciatori dei tecnici di avanguardia, tanto quanto – se non più – i moderni maghi della robotica: essi avevano imparato a padroneggiare la psiche animale.

Si intuisce come, per la coscienza collettiva dell'umanità, con il passare del tempo la figura del pastore abbia preso le sembianze di un personaggio mitico. L'essere umano era divenuto capace di padroneggiare l'anima animale.

L'anima animale? È un pleonasmo: *anima* animale. Il pastore, con le sue superiori facoltà umane, con il suo spirito, è divenuto capace di guidare gli animali, di dominare gli animali. La parola stessa ci rivela che l'anima è di natura animale. Nel sottomettere l'animale, l'anima animale, l'essere umano stava sottomettendo, stava conquistando la propria anima, la propria animalità. L'immagine del pastore è l'immagine della conquista, del dominio dell'essere umano su se stesso. L'addomesticamento, l'allevamento degli animali, è stato all'inizio un atto di conquista del mondo esteriore, un'accresciuta padronanza del mondo esteriore; l'invenzione di una tecnica rivoluzionaria, la tecnica dell'allevamento, diviene un'immagine mitica nella misura in cui l'essere umano è chiamato a integrare, a incorporare, a interiorizzare questa tecnica: si tratta di padroneggiare le pulsioni animali, gli istinti, si tratta di umanizzarli, di spiritualizzarli.

Si tratta di un principio generale: l'essere umano incorpora a poco a poco il mondo esteriore, tutta la creazione che lo circonda, lo rende una parte atti-

va di se stesso, della sua personalità profonda.

Anche una cosa aberrante come la guerra, il combattimento, trova qui il suo senso. I segni della scrittura cinese, che sono degli ideogrammi, dei disegni di idee, sono al riguardo di un'ingenuità... disarmante, sorprendentemente rivelatrice. Il segno che indica "io", il centro della persona, è costituito da due picche, da due alabarde che si incrociano, l'immagine semplificata, schematica del duello, del combattimento singolare. In effetti, l'io trova se stesso, si riconosce, si rafforza, si conquista nella lotta con l'avversario, quale che sia, nella lotta contro le avversità: ma il fine è l'interiorizzazione di questa lotta. Che saggezza profonda! I Greci hanno fatto un passo memorabile verso questa interiorizzazione, rimpiazzando il combattimento militare con la competizione atletica, come i giochi olimpici.

Dopo quanto abbiamo detto, la parola del Cristo: "Io sono il buon pastore" potrebbe sembrare una banalità sentimentale. Cristo è il portatore della personalità compiuta dell'essere umano, dello spirito superiore nella natura umana. Egli è per questo la guida interiore, la forza eminentemente personale della nostra personalità, chi padroneggia il nostro padroneggiare.

È tutto qui? C'è ancora dell'altro. È ciò che ci lascia intravedere l'Apocalisse, quando al capitolo XIV ci dice di *coloro che muoiono nel Signore che le loro opere li accompagnano*. Non si tratta più semplicemente d'interiorizzazione, di padroneggiare l'animalità, le pulsioni, di pacificare l'anima: si tratta di azione. Chi accoglie in sé la forza del Cristo, diviene a poco a poco padrone delle proprie azioni; è l'inizio di un fondamentale rivolgimento. Diviene padrone del proprio destino, lo crea: egli è, per così dire, la guida, il pastore delle sue azioni con le loro conseguenze. Egli agisce davvero sul corso delle cose. Quando la Riforma ha proclamato il sacerdozio universale ("Voi siete una razza eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa"), nel nominare i ministri del culto più prosaicamente "pastori", non si intendeva un indebolimento della funzione sacerdotale, era inteso un ideale, un modello esaltante e fondamentale:

*Il sono il buon pastore.*

Beati coloro che imparano a imitare questa parola, poiché: *"Beati fin d'ora i morti che muoiono nel Signore! Sì, dice lo Spirito, affinché si riposino dalle loro fatiche, poiché le loro opere li accompagnano"*.